

E' da stamane che sento insistere sulla necessità di agire nel sociale, (dovremmo fare una "confederazione politica dell'iniziativa sociale") e che sento mettere le mani avanti nei confronti della forma partito (dovremmo puntare al massimo su una aggregazione politica , in rete, di centri sociali o simili). Questo approccio mi sembra unilaterale, mi sembra che perda di vista ciò che più ci manca in questo momento. Intendiamoci: le persone che in questi anni (non è una critica, ma una constatazione) sono state completamente nelle istituzioni o nei partiti, è bene che ora stiano di più nella società, sia nel senso lavorativo che della partecipazione diretta a movimenti. Ma l'aspetto prevalente è l'altro, direi l'opposto. Tutti quelli (come me) che in questi anni sono stati fuori o ai margini della politica istituzionale, di fatto **delegando** quella rappresentanza, oggi non dovrebbero e non possono delegare più questo terreno perché il ceto politico della sinistra "radicale" (!) è travolto e strutturalmente indebolito. E' quindi necessario che chi finora – o da anni – non si è occupato di politica lo faccia almeno transitoriamente per ricostruire una rappresentanza, una forza che sia presente decentemente a livello istituzionale. Sbilanciamoci! Per fare questo occorre superare certe pretese perfezioniste che tradiscono un atteggiamento inconsciamente poco laico nei confronti della politica. Il partito di cui abbiamo bisogno non è una nuova mamma, non è una nuova chiesa, non è un grande comitato, un grande presidio, il regno dei cieli sulla terra. Personalmente – e credo moltissimi come me- in questi anni non ho mai avuto bisogno di un partito per fare le battaglie di cui mi sono interessato dalla difesa del suolo ai diritti civili gay al no tav o per la mobilità sostenibile. Abbiamo però bisogno di un interlocutore, di una sponda a livello istituzionale.

Una struttura efficace e competente (che può esserlo solo se aperta e democratica). Non si capisce perché siamo in grado di essere abbastanza razionali e concreti se si tratta di fare un circolo una cooperativa una società o quant'altro, e diventiamo così irrazionali e capricciosi se si tratta di forza politica. Temo che chi continua ad alzare l'asticella della qualità che deve avere un nuovo partito per farlo nascere, voglia più o meno inconsciamente mantenere le forme esistenti e la loro debolezza. Ci sono dei processi sociali, ambientali etc talmente grandi e forti che è davvero difficile modificarli con la buona volontà. In questo caso invece stiamo parlando di una realizzazione che è a portata della soggettività. Ci sono in Italia abbastanza persone che vogliono una forza politica che unisca le derivazioni ex Pc Verdi e di sinistra socialista ? Se troviamo il modo di garantire un ruolo anche a chi non può fare tre riunioni alla settimana, a chi ha un tempo più parziale e partecipa via Internet, millecinquecento persone un po' determinate in Italia possono far nascere questa cosa.